



Pacchetto apotropaiico

Giacomo Mangiaracina

I bovini sono da sempre la grande risorsa di sopravvivenza della specie umana. Lavorano e sfamano. Vennero resi sacri in ogni parte del mondo. La tauromachia cretese permetteva di giocare con loro nelle pubbliche feste, con capriole acrobatiche e danze rituali. Degenerò poi in quella cruenta della corrida. Gli spagnoli del tempo erano disposti ad ogni crudeltà pur di affermare il ruolo di conquistadores.

Nella tradizione ottocentesca del rodeo di Pendleton (Oregon) verrà invece rievocata, a giusto titolo, la maestà del toro che disarciona il vaccaro in pochi secondi.

Ogni tradizione, come per secoli è avvenuto in tutto il mondo pagano nel culto di Mitra (Apollo), ha celebrato infine l'uccisione rituale dei bovini che concludevano il proprio ciclo vitale offrendosi generosamente come alimento di pregio. Persino le ossa venivano utilizzate per utensili e monili, ma solo una cosa era destinata a sopravvivere a testimonianza di maestà, fertilità e forza: le corna.

Da cimelio a ornamento prestigioso le corna, a parte l'etichettatura dei tridimenti passionali, hanno sempre in-

corporato valori simbolici eccelsi. Nelle profezie bibliche esse rappresentano regni potenti: "Le dieci corna sono dieci re che sorgeranno da questo regno; e dopo quelli ne sorgerà un altro diverso dai precedenti, e abatterà tre re"¹. Persino il Messia viene simboleggiato dal corno nelle Sacre Scritture: *In quel giorno io farò rispuntare il corno della casa di Israele*"².

Approdate nell'Era Moderna dopo l'aulico percorso storico, le corna non potevano dunque che portare fortuna, e a tale funzione sono state relegate, persino come gesto. A confermarlo basterebbe la straordinaria quantità di corni apotropaiici venduti nell'ultimo secolo e quelli che ancora ciondolano dalle bancarelle in attesa dell'acquirente. A mettere insieme tutti questi proprietari di corni e corna si otterrebbe il grande popolo dei presunti candidati alla fortuna.

Una lettura più attenta del fenomeno ci porterebbe a considerare che nella società moderna, dove la fortuna è business di stato, con milioni di persone dedite al gioco e alle droghe, prevalga una massa silenziosa che se fosse un partito politico sarebbe il primo in assoluto. Si chiamerebbe forse "Fortuna e Libertà" e avrebbe come simbolo una cornucopia.



Creta, scavi di Cnosso, scena di tauromachia

Perché tra le angosce esistenziali e i drammi della vita, la fortuna rappresenterebbe la via maestra della speranza, in una commistione di significati tra magia, scaramanzia e superstizione.



Antichi simboli religiosi.

A questo punto, logica vuole che con questa gente votata al fato, che teme l'aspirina e il mais Ogm ma fuma tranquillamente, si debba comunicare con espressioni e concetti a loro accessibili, comprensibili, che entrino per così dire in sintonia con la loro "frequenza" e con la loro capacità di cogliere il significato pieno delle parole.

Per fare un esempio a noi caro, scritte sul pacchetto di sigarette del tipo **"Il Fumo Uccide"** o **"Il Fumo danneggia pure chi ti sta intorno"** esprimono significati razionali che non vengono più compresi dal popolo del

destino. Al tempo in cui apparvero le avvertenze, la gente copriva il pacchetto per non vedere e non sentire, segnale che in qualche modo quelle scritte venivano percepite nella loro drammatica verità.

Oggi le cose sono cambiate. In meno di un decennio quelle scritte vengono ostentate con disinvoltura, non fanno presa. Più che altro servono a proteggere il produttore e il venditore. Andrebbero perciò cambiate e tradotte nel linguaggio emozionale. Eccovi l'esempio. Un pacchetto che faccia presa sugli italiani dovrebbe riportare la scritta **"Buona Fortuna!"**. E magari con il suggerimento, o meglio l'obbligo, alla Federazione Tabaccai, di offrire in omaggio un bel corno rosso fuoco per ogni cinquemila sigarette fumate per necessità, la media annua di un tabagista. ■

Bibliografia

1. Sacra Bibbia, versione riveduta in testo originale ebraico di G. Luzzi. Soc. Biblica Britannica. Libro di Daniele, cap.7 v. 24.
2. Libro di Ezechiele, cap. 29 v. 21 (Luzzi traduce con "potenza", ma ha l'accortezza di mettere in nota che l'originale ebraico riporta "corno").

Giacomo Mangiaracina

(direttore@tabaccologia.it)



Apotropaico

L'aggettivo *apotropaico* (dal greco ἀποτρέπειν, *apotrèpein* = "allontanare") viene solitamente attribuito ad un oggetto o persona atti a scongiurare, allontanare o annullare influssi maligni. Si parla ad esempio di monile apotropaico, rito o gesto apotropaico.

Nel mondo letterario ha assunto il carattere di rito che allontana il male, dunque esorcizzante. Si può intendere come suo sinonimo anche l'atto dello scongiurare, come ad esempio i riti apotropaici che venivano riservati ai generali dell'antica Roma in trionfo.

Per simbolo apotropaico in psichiatria si intende quel simbolo in grado di allontanare un'idea che il contesto (ed esempio del sogno) sembrerebbe al contrario suggerire. Questo tipo di simboli ed oggetti si incontrano di sovente nelle fiabe e nei racconti mitologici, ove assumono spesso la medesima funzione che assumono all'interno di un sogno od un ricordo soggetto ad analisi. Il significato psicologico di questo bisogno di prendere le distanze da qualcosa, in modo conscio o inconscio, si rifà a meccanismi di fuga dal pericolo supposto o di rimozione di eventi traumatici. Si incontrano oggetti apotropaici anche in ambito filosofico: Nietzsche sosteneva, ad esempio, che il senso del pudore esiste ovunque vi sia un mistero, e che in questo caso la "funzione apotropaica" del pudore sia appunto allontanare la paura dell'oggetto misterioso. L'aggettivo *apotropaico* deriva dal greco *apotrepein*, cioè "allontanare", e generalmente i simboli e gli oggetti di questo tipo condividono la comunanza nell'allontanamento da qualcosa, intesa spesso come "tenere a distanza". Apotropaica era anche la funzione del Lamassu, statua dal corpo di un toro alato e volto umano che veniva posta alle porte di Babilonia.

(Fonte: Wikipedia)